

L'AGENZIA ALZA LA PAGELLA A STABILE: «NEL SETTORE SOFFERENZE IN CALO»

Moody's promuove le banche italiane

La tedesca «Handelsblatt» benedice il taglio di Unicredit di 8mila addetti in Europa

500

Le filiali che Unicredit conta di chiudere nei prossimi anni visti i cambiamenti in atto nel settore

BANKITALIA

Panetta: «Ora il problema sono i derivati in pancia agli istituti di Berlino»

Camilla Conti

■ Le banche italiane hanno fatto i compiti a casa e smaltito quasi del tutto l'«indigestione» di crediti deteriorati. Così l'agenzia Moody's le premia, migliorando le previsioni per il prossimo anno. L'agenzia di rating americana ha, infatti, comunicato ieri che l'outlook sugli istituti nostrani passa da «negativo» a «stabile».

Le aspettative per il 2020 sono di un'ulteriore progressiva riduzione dei crediti deteriorati, le condizioni di finanziamento delle banche miglioreranno, spiega ancora l'agenzia, e il loro capitale rimarrà stabile. «Prevediamo che i prestiti problematici delle banche italiane

scenderanno nel 2020 per il quinto anno consecutivo», ha dichiarato Fabio Iannò, vicepresidente senior di Moody's. «Tuttavia, secondo i dati dell'Autorità bancaria europea, il loro rapporto dell'8% rimane più che doppio rispetto a quello della media dell'Unione europea pari al 3 per cento. Teniamo anche conto delle nostre previsioni per una crescita debole ma positiva del Pil italiano e delle nostre prospettive stabili sul rating del debito sovrano italiano», aggiunge Iannò.

L'agenzia apprezza anche l'offerta di servizi sempre più diversi e che le banche italiane stiano guardando con grande interesse alle «joint-venture con le assicurazioni». Con la riduzione dei crediti deteriorati, un contesto di tassi bassi, di scarsa domanda e di forte concorrenza, le banche più redditizie sono quelle che fanno molti servizi. Anche perché sono gli sportelli bancari che vendono le polizze.

Sembra, dunque, superata l'emergenza sui rischi dei crediti ed ora l'attenzione del mercato e anche della Bce si è spostata su altri temi, tra cui i «derivati presenti nei bilanci di molte banche europee», ha sottolineato

to ieri Fabio Panetta, direttore generale di Bankitalia e membro del comitato esecutivo di Francoforte.

Nel frattempo, il quotidiano finanziario tedesco *Handelsblatt* ha fatto i complimenti all'«austerità» dell'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier, che martedì ha presentato a Londra il nuovo piano industriale annunciando 8mila esuberanti in Europa e che grazie a cessioni e chiusure è già riuscito a segnare un utile di 3,3 miliardi nei primi nove mesi del 2019 con un rendimento del capitale (Roe) dell'8,7% maggiore di quello di Deutsche Bank (in discesa dell'1,1%). L'*Handelsblatt* ricorda poi che Mustier ha preso il timone alla fine del 2016, avviando subito un importante piano di ristrutturazione. A quel tempo 14mila dipendenti dovettero andarsene e quasi 1.000 filiali scomparvero. Strategie che dovrebbero far riflettere gli amministratori delegati delle banche tedesche, anche perché dopo questa prima cura drastica Unicredit ne è uscita «quasi riabilitata», scrive il quotidiano tedesco sottolineando che i tagli previsti dal banchiere servono anche per preparare la banca a resistere alla prossima crisi nell'Eurozona. Quindi, ed ecco la sorpresa considerando il pulpito da cui arriva, «non c'è motivo per banchieri, autorità e politici tedeschi di guardare dall'alto al basso le banche italiane, che si dice siano così vulnerabili».





MANI DI FORBICE

L'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier ha annunciato martedì il nuovo piano industriale

I TRE NODI DA SCIogliere

MONTE PASCHI

Il Tesoro «a rapporto» dalla Ue E l'addio a Mps è in salita

■ Il conto alla rovescia è iniziato. Entro fine mese, salvo proroghe, il ministero del Tesoro deve indicare alle autorità europee il cammino che intende percorrere per uscire dal capitale del Monte Paschi di cui oggi possiede quasi il 70%. Una strada ancora tutta in salita ma che deve essere trovata al massimo da qui al 2021, in base agli accordi presi in cambio del via libera Ue alla ricapitalizzazione precauzionale.

Nelle ultime settimane alcuni fondi di investimento internazionali, soprattutto private equity, avrebbero iniziato a studiare il dossier della banca senese guidato da Marco Morelli, raccogliendo informazioni dalle controparti istituzionali coinvolte. Di certo, nel documento da inviare a Bruxelles il Mef dovrà comunicare le opzioni sul tavolo e il profilo dei potenziali acquirenti. Sembra per il momento arenata l'ipotesi di scissione del Monte tra una bad bank destinata ad accogliere e gestire i crediti deteriorati rimasti in bilancio e una good bank che sarebbe messa rapidamente sul mercato. Il Tesoro puntava infatti a trasferire almeno 10 miliardi di crediti deteriorati ad Amco (ex Sga), società a sua volta controllata dal ministero guidato da Roberto Gualtieri, per ripulire la banca senese e renderla più appetibile per un'eventuale fusione. Ma in questo modo, l'Italia violerebbe la disciplina sugli aiuti di Stato. E proprio nei giorni scorsi il ministero di via XX Settembre ha ricapitalizzato Amco con un miliardo, per consentire alla società di intervenire in altri due salvataggi bancari, quelli di Carige e Banca Popolare di Bari.



Marco Morelli

CC

CARIGE

Aumentano ancora le perdite Ricapitalizzazione più difficile

■ Alla data del prospetto informativo, «sussistono significative incertezze in merito alla prospettiva della continuità aziendale» di Carige. Il passaggio è messo nero su bianco nella nota con cui la banca ieri ha annunciato il via libera della Consob all'aumento di capitale da 700 milioni garantito dal Fondo interbancario di tutela dei depositi. Al salvataggio si sono messi di traverso anche gli azionisti di risparmio: il 2 dicembre è stato notificato alla banca un atto di citazione da parte del rappresentante comune dei soci di risparmio che chiede l'impugnazione delle delibere assunte dall'assemblea del 20 settembre. Mossa che potrebbe impedire il perfezionamento del rafforzamento patrimoniale entro il 31 dicembre.

«C'è stata un'assemblea con 21 mila soci che hanno deliberato. Noi siamo assolutamente tranquilli», ha detto ieri il commissario straordinario, Fabio Innocenzi, a margine del consiglio nazionale della Fabi. Le azioni della banca sono sospese dalle contrattazioni in Borsa dal 2 gennaio e nell'ambito dell'aumento di capitale «non saranno riammesse alle negoziazioni laddove il flottante dovesse risultare inferiore al 10%», segnala l'istituto assieme al «rischio di illiquidità» dei titoli. Il controvalore che gli attuali azionisti devono investire per raggiungere la quota minima di flottante richiesta, è di poco più di 10 milioni. Sul fronte dei conti, intanto, il risultato netto dell'istituto ligure nel 2019 sarà ancora «significativamente» negativo: le perdite, a oggi, sono salite a 783 milioni rispetto ai 779 milioni di piano.



Fabio Innocenzi

CC

BANCA POPOLARE DI BARI

Verso il salvataggio di sistema Ma interverrà anche lo Stato

■ Tra le banche nel «limbo» c'è anche la Popolare di Bari. Governo e sistema bancario scendono in campo, con una tabella di lavoro serrata, per trovare una soluzione alla crisi. Mentre l'esecutivo starebbe valutando l'idea di inserire in manovra una cornice normativa di sostegno al salvataggio dell'istituto di credito pugliese, il Fidt, il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, si riunirà oggi per esaminare il dossier.

Il governo starebbe studiando un possibile ruolo del Mediocredito centrale (l'istituto controllato da Invitalia), che potrebbe affiancare un eventuale intervento del Fondo interbancario. Secondo indiscrezioni, per il salvataggio della banca guidata da Vincenzo De Bustis serve circa un miliardo. In sostanza, entro fine anno il comparto bancario, attraverso il Fidt, dovrà intervenire sulla Pop Bari per riportare quanto meno gli indici di patrimonializzazione sopra i minimi, mentre sullo sfondo la strada è il salvataggio pubblico. Nel frattempo, Il mercato Hi-Mtf ha deciso di sospendere temporaneamente la negoziazione delle azioni e dei bond dell'istituto pugliese. La banca, si legge in una nota, ha avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale». Dopo l'intervento nelle prossime settimane del Fidt, la popolare dovrà varare la trasformazione in spa. Per poi nel 2020 fa varare il piano di ricapitalizzazione ai soci.



Vincenzo
De Bustis

CC